

ECONOMIA

FOLGIERO (AD FINCANTIERI)
«Siamo pronti
a rivedere
il nostro piano»



«Stiamo lavorando ad una revisione e aggiorneremo il piano alla fine dell'anno. Nonostante fosse già un piano ambizioso, verrà rivisto proprio perché anche in Europa c'è questa grande accelerazione nel settore difesa che ci porta a valutare interventi di aumento di capacità produttiva». Ad affermarlo in un'intervista al Corriere della Sera è stato l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero (foto).

IL CANTIERE DELLA RIFORMA Verso uno stop definitivo a Quota 103

Pensioni, uscite flessibili grazie al Tfr

Il governo pensa di «istituzionalizzare» l'uso della previdenza integrativa per ritirarsi

Gian Maria De Francesco

■ Il conto alla rovescia per Quota 103 è iniziato. Dopo due anni di proroghe, il canale che consente l'uscita a 62 anni con 41 di contributi, legato al sistema contributivo, potrebbe non essere più rinnovato nel 2026. È una delle ipotesi allo studio del governo Meloni, impegnato a disegnare una nuova rotta previdenziale per il prossimo anno. L'obiettivo: coniugare sostenibilità dei conti e flessibilità in uscita, senza più affidarsi al meccanismo delle "Quote".

«Non credo sia una giusta cosa continuare con Quota 103», ha dichiarato il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (in foto). «Dobbiamo potenziare al-

tre flessibilità in uscita», ha aggiunto, indicando come modello la pensione anticipata a 64 anni con 20 anni di contributi, resa accessibile con l'ultima manovra ai lavoratori totalmente contributivi post-1996, grazie anche al ponte costruito con la previdenza integrativa.

Proprio su questo fronte si concentrano le riflessioni dell'esecutivo. «Abbiamo inserito una rilevante innovazione: il collegamento tra primo e secondo pilastro ha fatto fare un salto epocale al sistema», ha ribadito più volte Durigon sottolineando che «ora bisogna estendere questa possibilità a tutti, non solo a chi ha iniziato a lavorare dopo il 1996». Tra le varie ipotesi allo studio anche quella di utilizzare il Tfr, finora accanto-

nato in Tesoreria Inps, per sostenere forme di uscita anticipata e rafforzare gli assegni futuri. «Quel tesoretto, il Tfr, un tempo serviva per comprare la casa ai figli, oggi può servire al sostentamento del pensionato futuro», ha rimarcato di recente il sottosegretario leghista.

Non si tratterebbe di dirottare le risorse verso i fondi pensione — «Non dico di fare una sorta di "banca Inps"», aveva precisato ma di utilizzarle per produrre rendite individuali capaci di colmare i requisiti più severi introdotti con le ultime riforme, come il tetto minimo di 3,2 volte l'assegno sociale (oltre 1.700 euro mensili) previsto per il pensionamento anticipato dei contributivi puri.

I numeri confermano il cambio di fa-

se. Secondo l'Inps, nei primi tre mesi del 2025 le pensioni anticipate sono scese del 23,1%, a quota 54.094. Tra i dipendenti pubblici, dove l'impatto delle misure è stato più marcato, si è registrato un crollo del 33,9%: appena 8.014 nuovi trattamenti su 16.791 totali. Eppure, quasi un assegno su due nella Pa resta un "anticipo". Nella gestione privata, invece, si registra un innalzamento, seppur minimo, dell'età media a 61,3 anni. L'effetto combinato del rallentamento delle uscite e del contenimento delle deroghe contribuisce a tenere sotto controllo la spesa: secondo la Ragioneria dello Stato, senza interventi il costo delle pensioni potrebbe arrivare al 17% del Pil entro il 2040.



BANCA D'ITALIA Le Considerazioni Finali del governatore

«L'euro digitale per garantire la nostra sovranità monetaria»

Panetta lancia l'allarme sulla minaccia delle stablecoin straniere. A rischio l'attività creditizia e i dati personali

Marcello Astorri

■ Il rischio per l'Europa è di perdere la sua sovranità monetaria. A scriverlo, tra le righe delle *Considerazioni finali*, è il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta. Il riferimento è alle cosiddette *stablecoin*, cryptoasset ancorati a una valuta ufficiale (generalmente il dollaro) che mantengono quindi un valore stabile e possono essere usate come sistemi di pagamento tra cittadini. «Se grandi piattaforme tecnologiche estere decidesse di promuoverne l'uso nei pagamenti tra i propri clienti», scrive Panetta, «i mezzi di pagamento tradizionali utilizzati a livello nazionale — come banconote e carte — potrebbero essere spiazzati, con effetti negativi sulla sovranità monetaria, sulla tutela dei dati personali e sullo svolgimento dell'attività creditizia».

Del resto, si immagini se operatori stranieri riuscissero a imporre stablecoin ancorate al dollaro ai cittadini europei, che fine farebbe l'euro? Non è un caso che il presidente americano, Donald Trump, guardi con grande interesse al tema. Il capo della Casa Bianca, a colpi di ordini esecutivi, ha tolto vincoli all'emissione di valute digitali sul suolo americano. Inoltre, la Fed e le altre autorità di regolazione bancaria hanno cancellato la necessità per le banche di chiedere autorizzazioni preventive per partecipare a iniziative sulle stablecoin. Lo stesso Trump, insieme ai suoi figli, ha sostenuto il lancio dello stablecoin USD1 da parte della World Liberty Financial, uno strumento ancorato al dollaro statunitense e garantito da tito-

li del Tesoro a breve termine e depositi in contanti.

Criptovalute (come il Bitcoin) e stablecoin sono mondi simili ma diversi, le prime si sono consolidate come strumenti d'investimento speculativo, mentre le seconde si propongono come sistemi di pagamento talvolta anonimi che fanno capo a società private. Quest'ultimo è un rischio potenziale per i detentori di queste

valute, che sarebbero esposti alla solidità degli emittenti.

Secondo Panetta, quindi, «serve una risposta all'altezza della trasformazione tecnologica in atto, capace di soddisfare la domanda di strumenti digitali di pagamento sicuri, efficienti e accessibili, preservando il ruolo della moneta di banca centrale. Il progetto dell'euro digitale nasce esattamente da questa esigenza».

La Bce sta accelerando la messa a punto della nuova valuta con un traguardo fissato entro fine 2028
In Italia, le Poste in prima fila a sostegno del progetto



Non è un caso che Panetta spinga sul punto, anche perché lui è stato il protagonista nello sviluppo del progetto alla Banca centrale europea.

L'euro digitale sarebbe legato all'euro, i cittadini potrebbero scambiarlo tra loro attraverso lo smartphone, anche senza connessione internet. Sarebbe probabilmente accettato da tutti, in tutti i paesi europei. Senza passare dai circuiti internazionali come Visa e Mastercard. Almeno inizialmente, avrebbe un limite giornaliero di euro prelevabili dai conti per essere trasformati in euro digitale. Una cautela, quest'ultima, per tranquillizzare le banche più piccole dell'Eurozona, che avevano timore di veder scarseggiare la loro liquidità. L'obiettivo della Bce sarebbe quella di partire nel 2028. I lavori però stanno andando avanti tant'è che Piero Cipolletti, membro del comitato esecutivo della Bce, ha indicato Poste Italiane come partner dell'iniziativa «per fare in modo che tutti i cittadini possano avere accesso all'euro digitale».

IDEE

Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ha preso le redini dell'istituto centrale italiano nel novembre del 2023 insediandosi al posto di Ignazio Visco. Prima era membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea, ruolo in cui si è dedicato con particolare attenzione allo sviluppo del progetto dell'euro digitale

di Pompeo Locatelli

Libere Opinioni

La banca ritorni alla sua missione

Nel tourbillon del risiko bancario in corso è arrivata l'annuale relazione di Fabio Panetta, governatore di Bankitalia. Leggendone i resoconti mi par di capire che nelle stanze di Palazzo Koch si auspica che dall'attuale tentativo di rimescolamento del mercato creditizio ne escano fusioni che si traducano in tangibili vantaggi per l'economia reale. Anziché la solita messa in atto di operazioni orchestrate per mere finalità finanziarie. L'auspicio di Panetta è ovviamente da condividere. Tuttavia, va sempre ricordato, che il sistema bancario è predisposto ad adottare pratiche non particolarmente sensibili alle esigenze di famiglie e imprese. Da troppo tempo, gli istituti creditizi sono venuti meno a quella che dovrebbe essere la propria vocazione: svolgere l'attività di raccolta del risparmio per tornarla sul mercato con prestiti a favore dell'economia. Invece, le banche si sono soprattutto indirizzate ad altro con impieghi discutibili e fuori dalla missione di generare valore. Su questo Panetta è stato chiaro. Le sue parole, misurate nei toni, sono risuonate come un invito al Sistema creditizio a tornare sui suoi passi.

L'essere uscite dal seminato non è stata una buona mossa. Piuttosto un azzardo che ha prodotto danni di non poco conto. Oggi, con le oggettive difficoltà che il mondo esprime, famiglie e imprese devono poter contare su rapporti fiduciari con gli istituti di credito. Ma perché ciò accada le banche devono riscoprire l'importanza di fare le banche. Il che non vuol dire attivare la formula del "prestito facile" a tutti senza le doverose verifiche. Il recupero della relazione con il cliente è il metodo adeguato per adempiere in modo efficiente alla propria mission di supporto. Tra banche ed economia reale deve tornare il dialogo profittevole. Visto e considerato che le economie si reggono sul pilastro bancocentrico.